

SPAZI PER LA VITA PRIVATA, PER L'AUTORAPPRESENTAZIONE E PER LE CERIMONIE NELL'ARCHITETTURA ARISTOCRATICA DELLA PALERMO DEL SEICENTO: IL PALAZZO DEI BRANCIFORTE DI RACCUIA

SABINA MONTANA

Investigador independiente
montanas99@hotmail.com

Resumen: Attraverso fonti documentarie, il saggio traccia la storia di palazzo Branciforte di Raccuia, dalla fondazione cinquecentesca alla trasformazione seicentesca, centrata sulla moltiplicazione degli spazi di rappresentanza e sulla costruzione di una monumentale scuderia e di una nuova galleria.

Palabras clave: Palermo / Seicento / Architettura aristocratica.

SPACES FOR PRIVATE LIFE, FOR SELF-REPRESENTATION AND FOR CEREMONIES IN THE ARISTOCRATIC ARCHITECTURE OF SEVENTEENTH-CENTURY PALERMO: THE BRANCIFORTE OF RACCUIA PALACE

Abstract: Through documentary sources, the essay traces the history of Palazzo Branciforte of Raccuia, from sixteenth-century foundation to seventeenth-century transformation, centered on the multiplication of representation spaces and the construction of a monumental stable and a new gallery.

Key words: Palermo / seventeenth century / aristocratic architecture.

La storia delle residenze nobiliari di Palermo è spesso ancorata a scarse descrizioni coeve o a episodiche scoperte documentarie, mentre solo in alcuni casi l'esistenza di un completo archivio familiare permette di ricostruirne gli assetti, le stagioni e le mutazioni nel tempo. Nonostante questi limiti, gli studi degli ultimi anni consentono una valutazione che, sebbene necessiti di costanti verifiche e aggiornamenti, si basa su una sufficiente casistica.¹

In genere i palazzi aristocratici, realizzati o ricostruiti nei primi due o tre decenni del Seicento a Palermo, ripropongono distribuzioni e percorsi simili a quanto già sperimentato nella seconda metà del secolo precedente. La progressione scenografica

atrio –cortile– scalone, che ha come punto di arrivo il salone angolare, viene mantenuta e a questa si aggiunge, in molti casi, la presenza di fontane e altane: tutti caratteri che si possono riscontrare già a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, per esempio nel palazzo Castrone di via Toledo.² La stagione delle grandi ambizioni dell'architettura aristocratica palermitana sembra, a prima vista, rientrare nell'orbita delle permanenze. L'apparenza cela, in realtà, salti di scala metrici rilevanti. Gli interventi costruttivi si concentrano sulla moltiplicazione di camere, anticamere, retrocamere e spazi aperti funzionali allo svolgimento di giochi e di cerimoniali esemplati su quelli che si tenevano a Palazzo Reale; contestualmente molti ambienti pri-

* Fecha de recepción: 15 de octubre de 2023 / Fecha de aceptación: 29 de diciembre de 2023.

¹ Per un inquadramento generale sul tema si rimanda a PIAZZA, Stefano, 2005; PIAZZA, Stefano, 2005b.

² SCADUTO, Fulvia, 2003, in particolare p. 84-89.

vati perdono progressivamente la connotazione di intimità, per assumere una funzione più manifestamente rappresentativa. Inoltre si assiste al sistematico inserimento o all'ampliamento di scuderie e di gallerie. Non si tratta di interventi puntuali ma di una tendenza che diventa evidente a partire dalla metà del Seicento. Si può osservare questo fenomeno attraverso l'analisi del palazzo dei Branciforte di Raccuia, esemplare per la precocità degli interventi e per le immediate ricadute sul panorama dell'architettura nobiliare palermitana.

La prima fase

Nell'ultimo decennio del Cinquecento, Giuseppe Branciforte conte di Raccuia, esponente di spicco della feudalità siciliana, si legava per via maritale ad una facoltosa famiglia della nobiltà emergente e tentava di scalare i ranghi della carriera civica, proponendosi alla guida del Senato di Palermo. Per accedere alla carica era necessario dimostrare il possesso della cittadinanza e di una onorevole dimora, pratica che testimonia, per la stagione in esame, il valore di prestigio sociale tributato all'architettura. Non sorprende dunque che il conte avesse avviato, contestualmente alla candidatura, la ricostruzione del palazzo di famiglia, sito in un quartiere di Palermo a ridosso del porto, non distante dalle logge mercantili delle Nazioni; un contesto urbano vivace, esito di recenti lottizzazioni, ricco di acque e di giardini³ (Fig. 1 e 2). La costruzione fu affidata a maestranze genovesi, lombarde e di area napoletana. Al termine dei lavori l'impianto generale del palazzo fu impostato sulla progressione portale, vestibolo coperto con crociere nude, cortile quadrangolare, scalone con sviluppo ortogonale all'asse di attraversamento del palazzo.⁴ Dal tavoliere di arrivo si accedeva ad un loggiato collegato a due grandi camere, adibite a *sala* e *camerone*. Una relazione del 1597 attesta al piano nobile la presenza di un monumentale *finestrone*, con sporto sostenuto da mensole lapidee e

affaccio nella strada principale, probabilmente destinato a illuminare il grande *camerone*.⁵ Il piano nobile comprendeva anche una *retrocammara*, un'*alcova*, un *camerino* e una *cappella*. Nel cortile, sotto la scala, e in asse con l'atrio, così come nel cinquecentesco palazzo Castrone, era collocata una fontana di marmo bianco sormontata da una statua. Poche sembrano quindi le varianti rispetto alla struttura generale dei coevi palazzi palermitani: lo scalone non era a doppia ma a unica rampa, probabilmente per rendere più regolare il cortile interno; inoltre il palazzo non aveva un'altana belvedere. Le ragioni del godimento visivo erano comunque garantite da grandi finestroni ad arco, posti in corrispondenza dei tavolieri della scala con inquadratura scenografica verso il mare. Una soluzione, quest'ultima, adottata anche in altri edifici cinquecenteschi, tra cui il palazzetto al Castellammare del viceré Ferrante Gonzaga, costruito negli anni Quaranta del Cinquecento.⁶

All'attuale stato delle conoscenze, inusuale appare invece un appartamento privato di nuova realizzazione,⁷ dotato di camera, alcova e camerino, che aveva come fulcro uno *scriptorium*, coperto con due crociere nude, raccordate alla pareti per il tramite di raffinati peducci di calcarenite intagliata riproducenti il simbolo araldico della famiglia: il leone⁸ (Fig. 3). All'appartamento si accedeva attraverso un andito coperto con due piccole volte a crociera dotate di costole ornamentali e chiavi intagliate, l'una recante il disegno di una rosa classicheggiante, l'altra il trigramma cristiano. Questa porzione di fabbrica, ancora oggi esistente, presenta nella copertura sistemi costruttivi e decori linguisticamente distanti da quelle delle camere contigue, non sembra essere stata interessata nella stagione esaminata da interventi costruttivi ed è riferibile al primo nucleo dell'edificio. L'andito comunica con il vestibolo d'ingresso e dava accesso ad una scala a caracol, di cui non rimane traccia, che collegava il quartino al piano nobile. Dal-

³ MONTANA, Sabina, 2020.

⁴ Originariamente lo scalone era di pietra arenaria. Gli attuali rivestimenti e la balaustra del tavoliere intermedio, entrambi di marmo rosso, sono certamente successivi e riconducibili alla stagione d'interventi inaugurati a partire dal secondo decennio del Settecento. La ricostruzione dell'assetto del palazzo cinquecentesco ivi riportata e oggi pesantemente stratificata è stata fatta sulla scorta di una relazione di stima eseguita nel 1597, all'indomani della morte del conte Giuseppe Branciforte. Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notai defunti*, not. Cusimano Guagliardo, st. I, volume 4240, f. 229. Il valore delle opere venne computato in circa 560 onze.

⁵ ASPa, *Notai defunti*, not. Cusimano Guagliardo, st. I, volume 4240, f. 229.

⁶ VESCO, Maurizio, 2013. Per ultimo sul palazzetto di Ferrante Gonzaga, e per i riferimenti bibliografici, si veda: GAROFALO, Emanuela, 2022, in particolare p. 130.

⁷ ASPa, *Notai defunti*, not. Francesco De Amore, vol. 11914, ff. 91, 116, 264; vol. 11917, f. 550.

⁸ Lo *stagliante* genovese Bartolomeo Ricca si obbligò con Giuseppe Branciforte a costruire le volte "a lunetta per lo scriptorio"; la realizzazione finale è dunque frutto di una variante in corso d'opera. ASPa, *Notai defunti*, not. Francesco De Amore, vol. 11917, contratto di obbligazione del 28 maggio 1593, f. 550.



Fig. 1. Palermo, Palazzo Branciforte.

l'appartamento dello *scriptorium* un'altra scala conduceva a una sottostante "camera dello scirocco". L'ambiente, destinato all'*otium* estivo e al refrigerio dalla calura estiva, era provvisto di un impianto idraulico alimentato dalla falda posta al di sotto del palazzo. Le fonti descrivono la camera come un luogo ricercato dove scorreva, come nella residenza normanna Zisa, una vena d'acqua convogliata entro canali di coccio che si raccordavano in un'unica vasca centrale.⁹ Nello *scriptorium* erano custoditi l'archivio di famiglia, la biblioteca del conte e vari oggetti ricercati, tra cui compassi e carte geografiche e i libri di contenuto religioso, storico, letterario.¹⁰ I beni di lusso erano divisi tra lo scrittoio e il camerone, comprendevano quadri, arazzi coralli e gioie, quadretti con guarnizione d'ebano, un vaso d'argento "alla romana", mobili di vario tipo, tra cui uno scrittoio di *alemagna con prospettiva di fiandra*.¹¹

Nel palazzo palermitano la destinazione d'uso dello *scriptorium* assolveva quindi alla funzione di biblioteca e di studiolo e la sua posizione baricentrica rispetto alla *camera di dormire*, al camerone e alla camera dello scirocco riproponeva con esattezza lo schema distributivo fissato da Paolo Cortesi nel suo libro *De Cardinalatu*, edito a Roma nel 1510, che raccomandava di assicurare un collegamento diret-

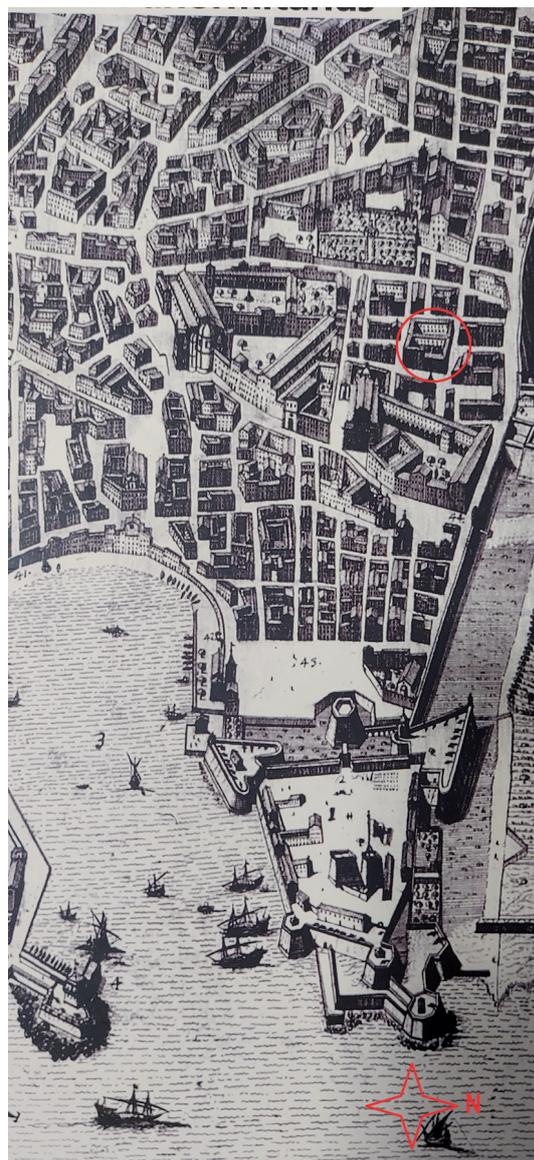


Fig. 2. Plano de la ciudad de Palermo, Gaetano Lazzara, 1703, stralcio con l'indicazione di palazzo Branciforte dopo gli interventi seicenteschi.

to tra l'*estivum cubiculum*, lo scrittoio, la biblioteca e la *cella dormitoria cardinalis*.¹² Il libro di Cortesi era un manuale di disciplinamento ad uso della corte, assimilabile al *Cortigiano* di Baldassare Castiglione, univa in un unico modello i caratteri essenziali della villa di campagna, dell'abitazione di città

⁹ La scala e la camera dello scirocco citati non sono più esistenti.

¹⁰ ASPa, *Notai defunti*, not. Antonino Carasi, vol. 6311, f. 752, data 26 novembre 1560, inventario allegato al testamento di Nicolò Branciforti Moncada.

¹¹ Ci riferiamo ad un inventario di beni mobili destinati ad essere venduti in loggia. ASPa, *Notai defunti*, not. Paolo Messina, st. I, vol. 1291, f. 298, data 20 agosto 1598.

¹² CORTESI, Paolo, 1510, II, cap. *Qualis esse debeat domus cardinalis*. Sul testo a stampa: GIANNINI, Maria, 2003.

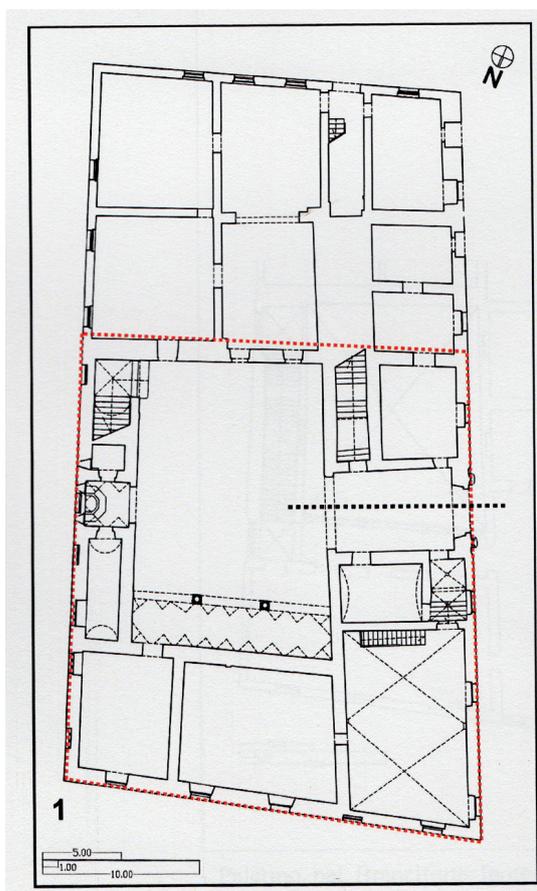


Fig. 3. Palermo, Palazzo Branciforte. Ipotesi di restituzione dell'assetto cinquecentesco del I livello.

e del palazzo del tiranno contenuti nel *De re edificatoria* dell'Alberti, costituendo il punto di riferimento dei programmi costruttivi intrapresi dalle più alte gerarchie ecclesiastiche.

Le relazioni tra i Branciforte di Racchia e alcuni cardinali erano intense in quella stagione ed è plausibile ipotizzare una diretta filiazione dello schema distributivo del palazzo palermitano dalle coeve sperimentazioni romane. Il corpus documentario relativo alla corrispondenza privata della famiglia è a tal riguardo esplicativo. Ricordando la prassi gratulatoria in uso presso il già defunto Giuseppe Branciforte, nel primo decennio del Seicento, il procuratore di famiglia esortava la famiglia a seguirne l'esempio, inviando ai cardinali tappeti, oggetti di

oreficeria, cibi ricercati, scrittoi realizzati con legno di noce e decorati con intarsi di ebano.¹³ In altre lettere il funzionario relazionava doviziosamente sulle diverse forme del vivere nobile in uso a Roma, e in particolare sulla pratica del diporto nelle ville di Frascati, luoghi di *otium* e *negotium* dove i cardinali facevano corte, curavano gli interessi economici e creavano alleanze tra sodali.¹⁴

Al termine dei lavori, nel 1593, Giuseppe Branciforte commissionò all'ebanista fiammingo Zaccaria Schembergher alcuni mobili di arredo di ebano e avorio, destinati al nuovo appartamento, e tra questi due *boffette* ed uno *scriptorium* "di ebano e avorio lavorati con li loro figure e torniti con i loro piedi e ferri deorati ... conformi a quelli visti dai contraenti e da me notaio in casa".¹⁵

L'eco della riforma cinquecentesca del palazzo Branciforte fu immediata. Nell'agosto del 1593 il suocero di Giuseppe Branciforte, Ottavio Lanza, ampliò la propria residenza, affidando i lavori ad un maestro genovese, già attivo a palazzo Branciforte, che si obbligò a costruire la nuova fabbrica "nella medesima maniera e qualità che è la fabbrica quali fa ... nella casa dello illustre Giuseppe Branciforte".¹⁶

Contrariamente alle sue aspettative, il conte di Racchia non ricevette mai l'incarico di Pretore di Palermo; al termine della vita, le sue volontà confermano la piena adesione alle vigenti politiche della nobiltà di spada e di terra: il conte esortò il figlio a difendere il patrimonio feudale¹⁷ anche a costo di sacrificare il palazzo di città, che fu soggetto a primogenitura ma non fu gravato del vincolo di inalienabilità. Gli eventuali proventi della vendita dovevano essere impiegati nelle fabbriche dei feudi e nel riscatto delle giurisdizioni.

La riforma seicentesca: la scuderia e la galleria

Tra il primo ventennio e la metà del Seicento, Nicolò Placido Branciforte, figlio di Giuseppe, moltiplicò feudi e capitali di famiglia, ottenne la guida del Senato di Palermo e ricevette l'investitura a principe del feudo di Tavi.

Presso la raffinata corte aristocratica del consanguineo Ercole Branciforte duca di San Giovanni, già

¹³ ASPa, *Trabia*, serie I, vol. 355 (1607-1612), f. 50, missiva dello 8 giugno 1608.

¹⁴ ASPa, *Trabia*, serie I, voll. 355, 357, *passim*.

¹⁵ ASPa, *Notai defunti*, not. Francesco De Amore, vol. 11931, f. 33v, data 18 ottobre 1593, f. 51, data 4 novembre 1593.

¹⁶ ASPa, *Notai defunti*, not. Paolo Messina, st. I, vol. 1289, f.s.n.

¹⁷ ASPa, *Trabia*, serie I, vol. 18, f.s.n. (*Testamento di Giuseppe Branciforte ... 18 gennaio 1596*).

erede spirituale e politico del Presidente del Regno Carlo Aragona Tagliavia, ricevette i precetti di un poeta di chiara fama e perfezionò la sua formazione praticando le lettere, le arti, la musica e i giochi equestri.¹⁸ Un ruolo centrale nella definizione del suo *cursum vitae* fu assunto dalla madre, Agata Lanza, che le fonti descrivono facoltosa, colta e indipendente, raffinata committente di arti e gioie, dedita alla compravendita di diamanti e oggetti preziosi. Alcuni indizi ci portano ad ipotizzare un suo ruolo centrale nelle imprese costruttive intraprese dai familiari.

Giunto alla maggiore età, il conte fondò cenacoli culturali dove intervennero filosofi della natura, poeti, letterati, storici e artisti; fu committente di importanti pittori contemporanei come Pietro Novelli, detto il Monrealese,¹⁹ e José de Ribera, detto lo Spagnoletto,²⁰ inoltre patrocinò l'unico trattato di pittura pubblicato in Sicilia nel Seicento.²¹ La sua biografia rivela una solida rete di importanti relazioni sovraregionali; i rapporti dei Branciforte di Raccaia con Roma si rinsaldarono a partire dal 1624, quando Margherita d'Austria Branciforte, nipote di Nicolò Placido, si legò ai Colonna di Roma e Napoli.²² Da questo momento in poi la famiglia fu al centro di un complesso gioco di transività parentale che la avvicinò ai Doria e ai Barberini. Negli anni successivi, il principe di casa Branciforte visitò Roma in due occasioni; nel 1634 e nel 1640. Il secondo viaggio verrà ricordato dal cronista di famiglia Filippo Caruso e dal genealogista Pietro Crescenzi: per molti mesi, al ritorno da una campagna bellica a seguito delle truppe imperiali, il "cavaliere errante" soggiornò presso le corti di Roma e di Piacenza.²³ Per queste ragioni, e in virtù delle relazioni con i più alti prelati romani cui si è accennato, è plausibile ipotizzare che Nicolò Branciforte frequentasse, conoscesse e apprezzasse gli standard abitativi in voga nella Città Eterna.

Nel feudo di Tavi, nel cuore della Sicilia del grano, all'indomani dell'investitura a principe, fondò una



Fig. 4. ASPa, Trabia, Insegne dei Branciforte di Raccaia.

nuova città, chiamata Leonforte, in omaggio alle insegne di famiglia (Fig. 4). La nuova fondazione riproponeva, con un drastico salto di scala, lo schema urbano di Palermo e fu dotata di un palazzo principesco, collegato con un passaggio in quota ad una chiesa palatina, di una grande scuderia, di due giardini privati e di un sistema di fontane monumentali pubbliche.²⁴

Contemporaneamente a questa grandiosa impresa, ampliò il palazzo di Palermo, inglobando nella nuova fabbrica una strada pubblica, riconfigurata a cortile interno, e molteplici preesistenze, tra cui la casa, forse comprensiva delle collezioni artistiche,

¹⁸ MONTANA, Sabina, 2013-2014, p. 29.

¹⁹ ASPa, *Trabia*, serie N, vol. 37, f. 480: "a 16 aprile 1636 per prezzo del quadro del monrialisi con tutta la sua cornici onze 16". Evidenziamo che il pagamento fu eseguito all'indomani del completamento della fabbrica dei Cappuccini dove fu collocato il quadro *L'elezione di San Mattia*, commissionato dal principe al Novelli in data finora ignota.

²⁰ Un pagamento di 5 onze e 12 tari al pittore Spagnoletto è annotato in data 4 maggio 1632 nei conti spesa del Principe in ASPa, *Trabia*, serie N, vol. 37, f. 341.

²¹ BISAGNO, Francesco Domenico, 1642.

²² Margherita d'Austria Branciforte, principessa di Butera dal 1624 e sposa di Federico Colonna e Tomacelli, nacque da Giovanna, figlia di Don Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto, e Francesco Branciforte e Barresi, principe di Pietrapertusa.

²³ Le memorie di Filippo Caruso, cronista dei Branciforte di Butera sono in: MAJORANA, Giuseppe, 1916; in particolare sul viaggio di Nicolò p. 122. Il viaggio è anche ricordato in: CRESCENZI, Pietro, 1639-1642, II, p. 54. Il viaggio del 1634 è citato in ASPa, *Trabia*, serie N, vol. 37, f. 419, conti spesa del Principe di Leonforte: "onze 54 a 26 giu. 1634 per il viaggio di Roma".

²⁴ Sulla fondazione di Leonforte e le architetture ivi citate: MONTANA, Sabina, 2013-2014, p. 41-93.

del figlioccio della pittrice Sofonisba Anguissola (Figg. 5-7). Al termine dei lavori il palazzo fu ricondotto *ad quadratum* e le sue dimensioni furono moltiplicate per quattro rispetto a quelle originarie.²⁵

La regia dei lavori fu affidata a Mariano Smeriglio,²⁶ pittore e architetto attivo nei maggiori cantieri promossi dal Senato, dalla corte vicereale e dalle istituzioni religiose nei primi decenni del Seicento a Palermo. Smeriglio fu anche l'autore dei disegni di progetto, alcuni dei quali fortunosamente ancora conservati²⁷ (Figg. 8-11).

Il salto dimensionale proposto nei nuovi interventi era metrico e ideativo. Il nuovo corpo aggiunto, al primo livello, era adibito interamente a scuderia; al piano nobile ospitava una galleria, una libreria e un sistema di nuove anticamere funzionali ai percorsi cerimoniali. La nuova ala prospettava a nord su un giardino privato.

Pochi anni prima, nel feudo di Leonforte, il conte aveva fatto realizzare in prossimità del suo palazzo una scuderia monumentale: un edificio isolato, articolato su tre navate divise da colonne, di dimensioni ragguardevoli che esponeva, sul fronte principale, la sua statua a mezzo busto. La descrizione dell'edificio riportata in un manoscritto apocrifo, *Adornamento della storia di Leonforte*, è epica: duecentodieci cavalli si riflettevano in grandi specchi di cristallo, secondo un uso in voga "presso gli antichi Imperatori Romani".²⁸ Oltre che da specchi, la scuderia era arredata con quadri e profumatori. Come in uso nelle maggiori corti del tempo, era un luogo di rappresentanza, non di servizio, atto ad evocare la nobiltà e le virtù del signore e costituiva un solido investimento economico e d'im-

agine, rispondendo a diverse esigenze, di ordine pubblico e privato. I feudatari contribuivano al mantenimento dell'esercito attraverso una tassa ("aldoa") che si misurava in "numero di cavalli". Insieme ai "diritti di precedenza", ai cerimoniali (fissati in base all'antichità e al grado nobiliare del signore), alla ricchezza e alla rappresentanza politica (corrispondenti ai voti in Parlamento), il "numero di cavalli" rappresentava uno dei requisiti fondamentali dell'onore nobiliare.²⁹ I cavalli erano necessari per le cavalcate di parata, per i giochi della giostra,³⁰ per movimentare le carrozze e, nelle complesse pratiche di doni e favori, costituivano merce privilegiata di scambio. Nel trattato *Del governo della corte d'un Signore*, edito a Roma nel 1543 e diffuso presso le maggiori corti aristocratiche dell'epoca, l'autore, Francesco Priscianese, affermava che la stalla dava più onore al signore di una stanza parata di broccato d'oro: "Perciocché la Camera, con tutti gli ornamenti del mondo, alla fine è cosa morta ...ma una stalla di begli e ben tenuti cavalli (oltre che ella non è men bella e dilettevole a vedere, che la Camera) può andar fuora e va, accompagna il Signore ... e essendo allora pubblicamente veduta, e con diletto riguardata, fa al padron suo quell'onore che egli stesso co'l ben tenerla s'è saputo procacciare".³¹

Nel feudo quindi il Conte sperimentò un modello che tradusse con qualche variante nel suo palazzo di città.

Pochi anni dopo, a pochi isolati dal palazzo Raccuia, Diego Aragona e Tagliavia, nipote del presidente del regno Carlo, edificava nel proprio palazzo di città una scuderia che riproponeva con esattezza misura, impianto e capienza della scuderia di città del conte di Raccuia.³²

²⁵ Sul palazzo di città: MONTANA, Sabina, 2013-2014, p. 94-151.

²⁶ Mariano Smeriglio (m. 1636), o più correttamente come riportato generalmente nei documenti autografi, Smeriglio, fu pittore, architetto del Senato dal 1602 e ingegnere regio dal 1610. Figura di prim'ordine nel panorama professionale dei primi decenni del Seicento, fu attivo nei maggiori cantieri promossi dal Senato, dalla corte vicereale e dalle istituzioni religiose. Un ampio e recente profilo è in PUGLIATTI, Teresa, 2011, p. 215-245. Le nostre ricerche permettono di aggiungere ulteriori dati sull'attività dell'architetto. In particolare inedito è il suo contributo alla costruzione della loggia del palazzo Branciforte al Piliere di Palermo (ASPa, Notai defunti, not. Vincenzo Ricca, vol. 527, f. 573; Trabia, serie N, vol. 36, ff. 3, 9, 16) e alla direzione del cantiere del palazzo di Ottavio Lanza (Cfr. ASPa, Notai defunti, not. Nicolò De Leta, st. I, vol. 3546, f. 365).

²⁷ ASPa, Trabia, serie I, vol. 956.

²⁸ *Adornamento della storia di Leonforte composta da me notar D. Filippo La Marca di Leonforte ...*, manoscritto s.d. (sec. XVIII), p. 53, copia. La versione originale, oggi dispersa, era custodita presso l'archivio di Stato di Palermo (Trabia, serie I, vol. 334). Una versione del manoscritto è stata pubblicata recentemente da NIGRELLI, Giuseppe, 2013.

²⁹ In occasione del Parlamento tenutosi a Messina nel 1639, Nicolò Branciforte rientrò tra i trenta maggiori titolati che presero parte all'udienza e occupò il tredicesimo posto per "numero di cavalli", il nono per reddito netto, il diciassettesimo per diritto di precedenza (nelle cerimonie di corte) e possedeva due voci in Parlamento. Cfr. *Nota ritrovata tra le scritture del dr. Don Ignazio Muni*, custodita presso l'archivio di Stato di Torino e interamente trascritta in LO FASO DI SERRADIFALCO, Alberico, 2005. Sui cavalli come attributo di nobiltà, si veda per ultimo e per un aggiornamento bibliografico: DE DIVITIS, Bianca, 2022.

³⁰ Sulla giostra come "tratto del 'viver nobile'": GIARRIZZO, Giuseppe, 1998, p. 9-17.

³¹ PRISCIANESE, Francesco, 1543.

³² VESCO, Maurizio, 2010.

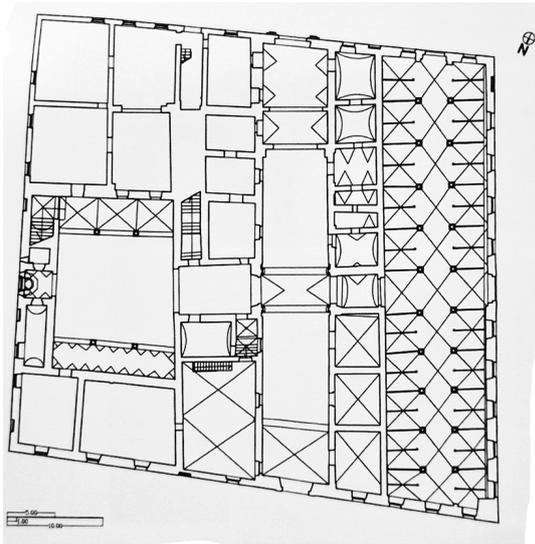


Fig. 5. Palermo, Palazzo Branciforte. Ipotesi di restituzione dell'assetto seicentesco del I livello.



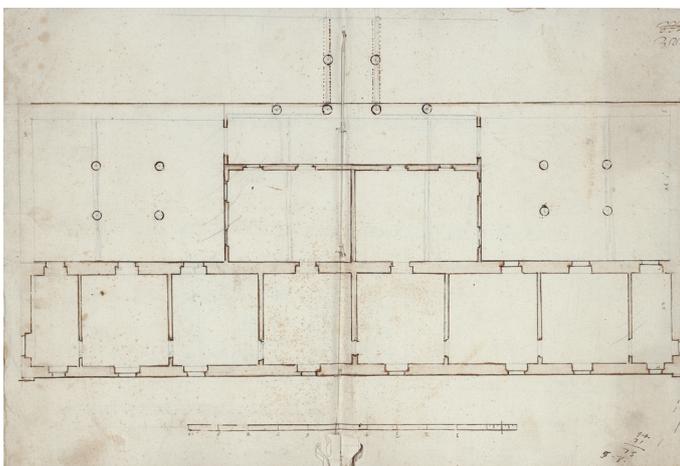
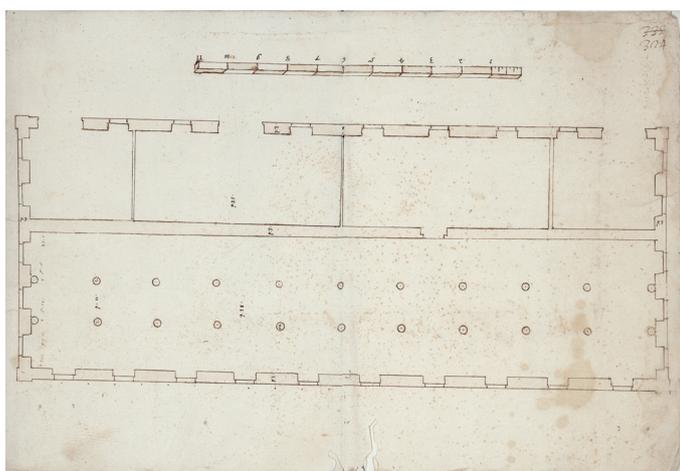
Fig. 6. Palermo, Palazzo Branciforte. Il portale del palazzo dopo la riforma seicentesca.



Fig. 7. Palazzo Branciforte. Il nuovo cortile di raccordo tra i due isolati unificati.



Fig. 8. ASPa, Trabia, serie I, vol. 956. Disegni di progetto della riforma seicentesca. Portale e sua variante.



Figs. 9-10. ASPa, Trabia, serie I, vol. 956. Disegni di progetto della riforma seicentesca. Primo livello con la cavallerizza e sua variante.

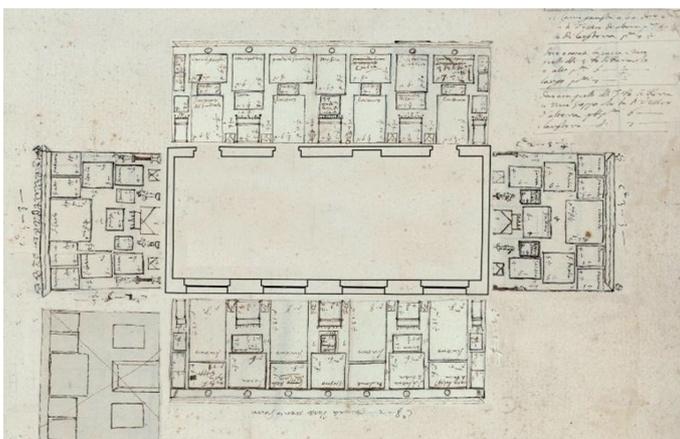


Fig. 11. Il progetto della galleria. Nostra elaborazione a partire dai disegni originali.

Il progetto della galleria Branciforte è, allo stato attuale, l'unico esempio di spazio espositivo allestito con criteri di controllo geometrico graficamente documentato nella Sicilia del Seicento.³³ Le note a margine del progetto permettono anche di comprenderne il programma iconografico, e di individuare in alcuni casi gli autori e i soggetti dei quadri elencati (Fig. 7).

Per capire i modelli di riferimento presi a prestito dal principe occorre fare qualche digressione. Sebbene nel Cinquecento la presenza di gallerie fosse già pienamente diffusa presso le corti italiane, la costruzione di spazi per la custodia e l'esposizione di collezioni artistiche ebbe un'accelerazione a partire dai primi anni del Seicento. Secondo Christina Strunck, tra il 1500 e il 1600, a Roma furono costruite cento nuove gallerie. Tra i promotori della nuova moda vi furono anche molti dei cardinali che erano in relazione diretta con il principe di Leonforte, tra questi, Pietro Aldobrandini, Ludovico Ludovisi, Giulio Sacchetti, Ulderico Carpegna.³⁴ Non sfugga all'attenzione l'esperienza inaugurata negli anni trenta del Seicento da Vincenzo Giustiniani nel suo palazzo romano, per la singolarità dei criteri espositivi, simili ai cameroni di meraviglia della tradizione siciliana cinquecentesca, e per l'eco che le riproduzioni in forme incise del patrimonio esposto, volute dallo stesso committente, dovettero avere presso altre corti nobiliari.³⁵

Di certo Nicolò Branciforte frequentava le gallerie senatorie allestite nelle due città capitali di Sicilia, Palermo e Messina, ma di queste oggi si conoscono solo sommariamente i caratteri. Ulteriore modello di riferimento del committente fu con certezza il museo fondato a Palermo dal viceré Filiberto di Savoia nel 1623.³⁶

Lo spazio espositivo del viceré occupava interamente le quattro pareti della loggia sopra la Porta

Nuova ed era intervallato dai finestroni e dai mobili, tra cui scrittoi d'ebano e avorio sui quali erano disposti vasi d'argento, orologi e altri oggetti ornamentali. Dopo la morte del viceré, il principe di Leonforte acquistò all'asta una parte della collezione sabauda e la espose, con le stesse modalità della galleria vicereale, nel suo palazzo di famiglia. Rispetto alle modalità di allestimento, alcuni coevi dipinti di ambiente –come la *veduta d'interno* del siciliano Michele Regolia,³⁷ formatosi a Napoli, o la *galleria di Sebastiaan Leerse* del fiammingo Franz Francken II–³⁸ permettono di verificare la conformità dell'allestimento di palazzo Raccuia alle convenzioni e agli standard dell'epoca.

Sembra che il successo delle gallerie di Palermo abbia superato anche i confini regionali. A Cavallino, nei pressi di Lecce, nel terzo decennio del Seicento, il nobile Francesco Castromediano fece costruire una grandiosa galleria, affidando la realizzazione dell'apparato decorativo, dopo il 1652, al pittore, scultore e architetto Carlo d'Aprile, attivo presso la corte reale asburgica e quella vicereale siciliana.³⁹ Per il figlio del principe di Leonforte, Giuseppe, l'artista eseguì alcuni disegni e non va escluso che possa avere avuto un ruolo anche nel progetto della villa che questi costruì fuori le mura, nella piana bagherese.⁴⁰

Moltiplicazione dei percorsi di rappresentanza

Secondo Patricia Waddy il passaggio da una a due o più anticamere venne codificato in Italia da Francesco Sestini da Bibiena nel suo trattato *Il maestro di camera*, compilato ad uso del cardinalato romano ed edito a Roma nel 1621.⁴¹ Nel 1623 il testo venne pubblicato in Francia; la tendenza a moltiplicare gli spazi destinati alle attese, ai percorsi e alle pratiche rituali si diffuse poi presso le maggiori

³³ Sul tema della Galleria nei palazzi siciliani si rinvia a PIAZZA, Stefano, 2018.

³⁴ STRUNCK, Christina, 2010. Le relazioni con i cardinali citati sono testimoniate in: "corpus di missive inviate dal procuratore Nicolò Scaglione da Roma al principe di Leonforte", ASPa, *Trabia*, serie I, voll. 356-358, passim.

³⁵ STRUNCK, Christina, 2001.

³⁶ Nicolò Branciforte fu pretore di Palermo negli anni 1613-1615 e 1623-24 e strategoto di Messina nel 1615 e nel 1642. Sul museo di Messina: PUGLIATTI, Teresa, 2001. Sulla galleria di Emanuele Filiberto di Savoia: FAILLA, Maria Beatrice, 2003. Dal testo, ove non diversamente specificato, sono tratte le informazioni sulla galleria vicereale palermitana.

³⁷ L'accostamento tra il disegno delle quadre e la tela di Michele Regolia (Napoli, collezione privata, 1625-30 ca) è già stata proposta da ABBATE, Vincenzo, 2011, p. 74.

³⁸ Il confronto con l'opera del fiammingo Frans Francken (II), *Sebastiaan Leerse in his Gallery*, Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, prima metà del XVII sec. è proposto in MONTANA, Sabina, 20013-14, p. 146.

³⁹ Su palazzo Castromediano a Cavallino di Lecce e sul ruolo di Carlo D'Aprile si veda per ultimo CASCIARO, Raffaele, 2018. Plausibili relazioni con i Branciforte sono segnalate in D'ARPA, Ciro, 2018.

⁴⁰ MONTANA, Sabina, 2010.

⁴¹ WADDY, Patricia, 1990, p. 12-13. L'anticamera nasce a Roma e viene poi esportata in Francia alla corte di Enrico II (1547-1559) probabilmente attraverso Caterina dei Medici. Sul tema: PIAZZA, Stefano, 2005b, p. 184, 207 nota 42.

corti italiane ed europee,⁴² ed è forse utile ricordare che cerimoniali ed etichette, che tanto riflesso ebbero nel disegno degli spazi, ebbero una compiuta codifica presso Madrid solo intorno alla metà del secolo. Queste digressioni non sono gratuite: presso l'archivio privato Trabia, dove si custodiscono le carte dei Branciforte, si trova un fascicolo intitolato *Diritti di precedenza di luogo tra la nobiltà palermitana*.⁴³ Le scritture costituiscono un *vademecum* dei cerimoniali di corte e furono compilate ad uso della famiglia Branciforte negli anni Sessanta del Seicento, negli stessi anni in cui, su incarico della corte vicereale, l'ufficio del Protonotaro raccoglieva una miscellanea di istruzioni reali e diari cerimoniali, oggi nota e parzialmente edita, col nome di *Cerimoniale dei signori viceré*.⁴⁴ Un memoriale dell'inedito fascicolo *Diritti di precedenza...*, datato 1666, descrive le pratiche dei viceré "più moderni", punto di riferimento dei titolati del Regno che frequentavano assiduamente il palazzo e ne replicavano le abitudini nelle occasioni festive che coinvolgevano pari, sodali e rappresentanti istituzionali.

Non sappiamo a quale decennio faccia riferimento l'espressione "(viceré) più moderni" ma già alle soglie degli anni Trenta del Seicento, presso il Palazzo Reale di Palermo si introducevano pratiche che contemplavano udienze nelle camere private del viceré, dette *di parata* o *di strato*, e lunghi tempi di attesa con relativa moltiplicazione degli spazi: "camere anticamere retrocamere".⁴⁵ La ricezione dei nuovi rituali presso l'aristocrazia palermitana fu immediata: nel 1628 la duchessa di Teranova ricevette nella sua residenza di Palermo il viceré, duca di Albuquerque, seguendo le nuove prassi⁴⁶ (venne ad incontrarlo nella porta dell'anticamera [...] e nell'uscire l'accompagnò per insino alla sala con altre tre dame ...); pochi anni dopo il barone di San Marco, in vista di un'occasione festi-

va che contemplava giochi equestri da svolgersi nel giardino del palazzo, faceva costruire un sistema di palchi e invitava gli ospiti a svolgere un percorso cerimoniale che impegnava sale, anticamere, camere e, come punto di arrivo, la galleria, dotata di un collegamento verticale che conduceva ai palchi ("a fare il passaggio dalla galleria al muro del giardino e fare palchi per tutto il muro del giardino e due palchi, di cui uno per cavalieri e quanto necessario per gioco staffermo").⁴⁸ L'accesso diretto dal piano strada era invece riservato alla servitù. Anche il palazzo Branciforte aveva un giardino contiguo alla galleria, una lunga teoria di camere e una camera da parata con "pietre lavorate dell'alcova",⁴⁸ ovvero decori a marmi mischi, che attestano indirettamente la progressiva trasformazione di un ambiente tradizionalmente destinato all'intimità in spazio di rappresentanza. Negli stessi anni, i Branciforti duchi di San Giovanni, consanguinei del principe di Leonforte, commissionavano la costruzione di camere di strato, dotate di alcova, camerini, letto a baldacchino, dove, alla maniera dei viceré davano udienza.⁴⁹

Conclusioni

A partire dai primi anni del Seicento, la moltiplicazione di titoli nobiliari portò ad un processo inflattivo; le nuove pratiche cerimoniali e le forti tensioni sociali, poi culminate in moti rivoltosi e congiure, significativamente appellate "dei nobili", accentuarono il distacco tra le fonti del potere e la base nobiliare. La progressiva perdita di prestigio facilitò presso i ceti sociali apicali la ricerca di campi di distinzione basati sull'ostentazione di beni di lusso e sul ricorso a pratiche elitarie.

Palazzi e giardini di città, corti feudali e ville fuori porta diventarono teatro di manifestazioni pubbliche che coinvolgevano nobili, viceré, funzionari

⁴² Cfr. WADDY, Patricia, 1990, p. 12-13. A conferma del primato di Roma si ricorda che ancora nel 1718 l'ambasciatore spagnolo a Roma riceveva dal re l'incarico di raccogliere negli archivi apostolici scritture relative ai diritti di precedenza, ritenendo fondamentale la conoscenza «de los estilos de Roma». Si veda a riguardo VISCEGLIA, Maria Antonietta, 1997, 231, p. 117-176 e, in particolare p. 126.

⁴³ Il fascicolo è in ASPa, Trabia, serie I, vol. 216, ff. 170-264.

⁴⁴ Le scritture compilate dal maestro cerimoniere sono custodite presso il fondo Protonotaro del Regno e parzialmente edite in MAZZARESE FARDELLA, Enrico e al. (a cura di), Palermo, 1976.

⁴⁵ ASPa, Trabia, serie I, vol. 216, ff. 298-307, *Scritto mandato al Signor Reggente La Torre per diverse cose toccanti la nobiltà*, Palermo 15 gennaio 1666.

⁴⁶ MAZZARESE FARDELLA, Enrico, 1976, p. 83.

⁴⁷ ASPa, Notai defunti, not. Vincenzo Amato, st. I, registro 210, f. 984.

⁴⁸ ASPa, Trabia, serie N, vol. N 37, f. 179, documento datato 18 settembre 1629 che attesta il pagamento Gian Giacomo Ceresola per il lavoro svolto.

⁴⁹ Sul palazzo palermitano dei Branciforte del ramo di S. Giovanni: D'ARPA, Ciro; CHIFARI, Luisa, 2019 in particolare p. 50.

e alti dignitari. All'indomani della costruzione di palazzo Branciforte, molti pari e sodali stipularono contratti con gli stessi architetti e maestranze. Il palazzo del principe di Leonforte diventò un modello, specchio del prestigio del suo committente. Non è un caso che il genealogista di famiglia, per descrivere le virtù del principe, abbia fatto ricorso alla descrizione del sontuoso palazzo, inteso come attributo di nobiltà e liberalitas: "scuola di scienze ed arti liberali".⁵⁰

Sul volgere del secolo nuove gerarchie si profilavano all'orizzonte e se gli spazi e i percorsi interni cambiavano pelle, secondo il succedersi delle mode, in architettura nuovi temi di ostentazione si ponevano all'attenzione, in primo luogo, tra questi, il disegno e la costruzione di scenografici scaloni.

Bibliografia

- ABBATE, Vincenzo. *La grande stagione del collezionismo. Mecenati, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinque e Seicento*. Palermo: Kalós, 2011.
- BISAGNO, Francesco Domenico. *Trattato della pittura. Fondato nell'autorità di molti eccellenti in questa professione. Fatto a comune beneficio de' virtuosi da Fra D. Francesco Bisagno ... all'Illustrissimo e Eccellentissimo Signore il Signor D. Nicolò Placido Branciforti Principe di Leonforte ...* Venezia: Giunti, 1642.
- CASCIARO, Raffaele. "Carlo D'Aprile dentro e fuori dal Palazzo Ducale di Cavallino". In: CAZZATO, V. (a cura di). *La Galleria di Palazzo in età barocca dall'Europa al Regno di Napoli*. Lecce: Galatina, 2018, p. 254-266.
- CORTESI, Paolo. *De Cardinalatu*, 3 voll., Roma: 1510.
- CRESCENZI, Pietro. *Corona della nobiltà italiana*, voll. 2. Bologna: Nicolò Tebaldini, 1639-1642.
- D'ARPA, Ciro. "Le statue di Carlo D'Aprile per le gallerie di palazzo Castromediano a Cavallino (Lecce) e di palazzo Branciforti di Scordia a Palermo: due casi a confronto". *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, 2018, 26/27, p. 132-136.
- D'ARPA, Ciro; CHIFARI, Luisa. "I Branciforti di Scordia e la loro dimora palermitana". In: D'ARPA, C., CHIFARI, L. (cur.). *Vivere e abitare da nobili a Palermo tra Seicento e Ottocento*. Palermo: Palermo University Press, 2019, p. 35-65.
- DE DIVITIS, Bianca. "I cavalli di Venafro: arte e diplomazia tra i Gonzaga e i Pandone". In: GAROFALO, E. e MATTEI, Fr. (a cura di). *I Gonzaga fuori Mantova. Architettura, relazioni, potere*. Roma: Viella, 2022, p. 81-110.
- FAILLA, Maria Beatrice. "Il principe Emanuele Filiberto di Savoia. Collezioni e committenze tra ducato sabauda, corte spagnola e viceregno di Sicilia". In: FAILLA, M.B., GORIA, C. *Committenti d'età barocca. Le collezioni del principe Emanuele Filiberto di Savoia a Palermo e la decorazione di Palazzo Taffini d'Acceglio a Savigliano*. Torino: Allemandi, 2003, p. 13-85.

- GAROFALO, Emanuela. "La costruzione di una corte, prove generali". In: GAROFALO, E. e MATTEI, F. (a cura di). *I Gonzaga fuori Mantova. Architettura, relazioni, potere*, Roma: Viella, 2022, p. 111-146.
- GIANNINI, Maria. "Il 'palazzo senatorio' di Paolo Cortesi. L'architettura nel De cardinalatu (1510)". *Miscellanea Storica della Valdelsa*, CVIII, fasc. 3, 293, 2003, p. 63-82.
- GIARRIZZO, Giuseppe. *Il cavaliere giostrante*. Catania: Maimone, 1998.
- LO FASO DI SERRADIFALCO, Alberico. "Ordine con cui intervennero li tre bracci del Parlamento celebrato in Messina nel mese di marzo 1639", *Società di Studi Araldici*, 2005, s/p.
- MAJORANA, Giuseppe. "Francesco Branciforte Barresi e le due principesse d'Austria". *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, XIII, fasc. I-II, 1916, p. 113-135.
- MAZZARESE FARDELLA, Enrico e al. (a cura di). *Cerimoniale de' signori viceré (1584-1668)*. Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria, 1976.
- MONTANA, Sabina. *'O corte a Dio'. Prime architetture barocche a Bagheria: villa Branciforte Butera*. Bagheria: Plumelia edizioni, 2010.
- MONTANA, Sabina. *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)*. Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura, relatore prof. Stefano Piazza, A.A. 2013-2014.
- MONTANA, Sabina. "Dati sulla genesi di una residenza aristocratica a Palermo alla fine del XVI secolo: palazzo Branciforte". *Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia*, 31, 2020, p. 69-75.
- NIGRELLI, Giuseppe. *Manoscritti inediti del Settecento e note di storiografia leonfortese*. Leonforte: Euno Edizioni, 2013.
- PIAZZA, Stefano. *Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*. Palermo: Caracol, 2005.
- PIAZZA, Stefano. *Architettura e nobiltà*. Palermo: L'epos, 2005b.
- PIAZZA, Stefano. "Dalla quadreria alla cineseria: lo sviluppo della Galleria di palazzo nella Sicilia del Seicento e Settecento". In: CAZZATO, V. (a cura di). *La Galleria di Palazzo in età barocca dall'Europa al Regno di Napoli*. Lecce: Galatina, 2018, p. 116-125.
- PRISCIANESE, Francesco. *Del governo della corte d'un Signore in Roma*. Roma: 1543.
- PUGLIATTI, Teresa. "Le raccolte di 'meraviglie' a Messina nel Seicento". In: ABBATE, V. (a cura di), *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*. Napoli: Electa, 2001, p. 47-54.
- PUGLIATTI, Teresa. *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*. Palermo: Kalós, 2011.
- SCADUTO, Fulvia. *Architettura committenza e città nell'età di Filippo II. Il palazzo Castrone a Palermo*. Palermo: Promolibri Editore, 2003.
- STRUNCK, Christina. "La sistemazione seicentesca delle sculture antiche: La Galleria Giustiniana e la galleria di palazzo Giustiniani a confronto". In: FUSCONI, G. (a cura di). *I Giustiniani e l'antico*. Roma: L'Erma Di Bretschneider, 2001, p. 57-70.
- STRUNCK, Christina. "A statistical approach to changes in the design and function of galleries". In: *Europäische*

⁵⁰ *Raccolta di alcune cose notabili appartenenti alla nobilissima famiglia Branciforti*, ms. del XVIII sec. custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq G 59.

- Galeriebauten. Galleries in a Comparative European Perspective*. München: Hirmer Verlag, 2010, p. 221-260.
- VESCO, Maurizio. "Un cantiere barocco a Palermo: il palazzo di Diego Aragona e Tagliavia duca di Terranova (1640-1642)". *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, 10-11, 2010, p. 98-102.
- VESCO, Maurizio. "La scala nell'architettura palaziale cinquecentesca palermitana: continuità e innovazione". In: BARES, M. M. e ANTISTA, G. (a cura di). *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*. Palermo: Caracol, 2013, p. 58-61.
- VISCEGLIA, Maria Antonietta. "Il cerimoniale come linguaggio politico", *Publications de l'École Française de Rome*, 1997, 231, p. 117-176.
- WADDY, Patricia. *Seventeenth-century Roman palaces. Use and the art of the plan*. New York: Architecture History Foundation, 1990.